

RICCIARDO

E

ZORAIDE,

*Dramma da rappresentarsi nel Real
Teatro di Malta, per prim' Opera
nell' Autunno dell'anno corrente.*

La Musica del Celebre Maestro di Cappella
IL SIGNOR GIOACCHINO ROSSINI.

MALTA,

1825.

MZX, MP
P.B. 178

P. R. 178

P. 1317. 1

ARGOMENTO.

IRCANO, Principe Asiano, divenuto Signore d'una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante, Re della più gran parte di quella contrada, se ne invaghi. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per un tal rifiuto adirato Agorante, gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi Stati. Zoraide nella sua fuga s'imbattè in Ricciardo, il più prode dei Paladini, e, vinta da irresistibile amore, abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano, addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ove ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavalier del Pianto, vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l'adorata Zoraide, e conoscendo ch'ella si stava con Ricciardo, la fece a lui rapire, e condurre nella sua Reggia. Zomira, moglie di Agorante, in preda alla più fiera gelosia, si abbandona agl'impeti della vendetta, mentre Ricciardo, estuante di amore, sotto foggia Africana, e come scorta del franco Ambasciatore, s'introduce con lui nella reggia di Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo afflitto cuore.

Lo stratagemma di Ricciardo per illudere il Re, abboccarsi coll'oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l'incertezza e la smania di Agorante; i palpiti di Zoraide; le furie di Zomira; l'arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad esser chiusa in un carcere, ed a riporre tutte le sue speranze nelle armi d'un valoroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide, per opera della gelosa Zomira; la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano; l'acerbo dolore di Zoraide nel momento dell'esecuzione, ed i sacrificj in fine di se stessa e del suo amore in favore del padre, sono i principali episodj di questo Dramma; alcuni presi dagli amori di Ricciardetto e Despina nel poema del Forteguerri, dalla violenza usata contro di questa da Sarpedonte e dall'arrivo dello Scricca nella reggia del Re di Nubia; tutto il resto è dell'invenzione del Poeta per dare più rapidità ed interesse all'azione, e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

INTERLOCUTORI.

AGORANTE RE DI NUBIA amante (non corrisposto) di Zoraide.

Signor Giuseppe Corradi.

ZORAIDE, figlia d' Ircano, amante di Ricciardo Paladino.
Signora Metilde Ruggieri.

ZOMIRA, Sposa di Agorante, rivale di Zoraide.
Signora Raffaella Ruggieri.

RICCIARDO, amante di Zoraide.
Signora Teresina Griumar.

ERNESTO, Ambasciatore, ed amico di Ricciardo.
Signor Luigi Rosato.

FATIMA, Confidente di Zoraide.
Signora Teresa Stracca.

CORO di Uomini al Servizio del Serraglio.

SOLDATI di Agorante.

GUERRIERI, seguaci di Ricciardo.

Direttore della Scena il Signor Giuseppe Corradi.

La Scena si finge in DONGALA Capitale della Nubia.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Piazza fuori del recinto della Città di Duncala
capitale della Nubia.*

Coro di Soldati e Popolo. Marcia militare, sfilano intanto
le truppe vittoriose allo spuntar dell' aurora.

AGORANTE.

Coro **C**INTO di nuovi allori
Riede Agorante a noi,
Degli Affricani eroi
Primiero nel valor.

Tra bellici sudori
Fiacchè l' orgoglio insano
Del temerario Ircano,
Col braccio punitor.

Ago. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro Duce, il Re ; vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano,
Ei che, nato nell' Asia, in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardì negarmi
Di sua figlia Zoraide un dì la mano,
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo,
Per cui sdegnoso contro me già move
D' Europa a stento le raccolte schiere ;
Proveranno ancor queste il mio potere.

Minacci pur : disprezzo
Quel suo furore insano ;
Con questa invitta mano
Di lui trionferò.

Sul trono, a suo dispetto,
Tutti i trionfi miei

(A)

Coronerà colei,
 Che il core m' involò:
Coro Sì, con quel serto istesso,
 Che offrirti è a noi concesso,
 Che amor per te formò.
Ago. Or di regnar per voi
 Tutta la gioja io sento,
 Sì grande è il mio contento,
 Ch' esprimerlo non so.

SCENA II.

Stanza nella Reggia d' AGORANTE.

Coro, che si avvanza nella Scena, indi ZORAIDE, e FATIMA
 sbalordite.

Zor. Da bellica armonia tratta qui son ;
 Oh cielo, ma non disperò amor ; forse
 Altro Asiatico Guerriero
 Pur fia, che volga a queste mura il passo;
 Ah! mentre spiro al cor forza e coraggio
 Di speranza per me non brilla
 Un raggio.
 Se d' amor fra le ritorte
 Non gemesse l' alma mia,
 Sfiderei l' avversa sorte
 Senza un' ombra di viltà.
Coro Ah del duolo tuo presente
 Chi mai fremer non potrà,
 Di conforto il ciel clemente
 Sì per Voi si mostrerà.
Zor. Se fosse a me vicino
 Quell' Idolo, che adoro,
 A d' ogni suo martoro
 Regger potrebbe il cor ;
 Ma, lungi dal mio bene,
 Unisco in questo petto
 Al più crudel sospetto
 I palpiti del cor.

Coro Nume difendila
 Da tanto dolor
 Se lo confida
 Quest' alma fida
 Nel tuo favor.

SCENA III.

ZORAIDE, FATIMA.

Fat. Deh ! frena il lungo duol ; cerchiamo, unite,
 Un mezzo onde salvarci.

Zor. Da chi ?...come trovarlo ! ed in qual parte ?

Fat. Tutto otterrem colla prudenza e l' arte.

Sai che vergato foglio
 Ricciardo t' invidiò ; che dell' insulto
 Vendicarsi saprà ; che pel tuo padre
 D' Agorante nel sen, col tuo disprezzo,
 Lo sdegno accresceresti ;

Che Zomira, del Prence odiata sposa,
 Per rabbia e gelosia,
 D' opprimerti, ah crudel ! cerca ogni via ?

Zor. Sì, tutto io so ; ma come, oh Dio ! frenarmi,
 Se l' alma mia delira ?

Fat. Taci, calmati alfin : giugne Zomira. (*parte.*)

SCENA IV.

ZOMIRA, ZORAIDE.

Zom. Zoraide, e qui t' arresti ?
 Non affretti i tuoi passi, onde far pompa
 Di tua bellezza al tuo sovrano ?

Zor. Ah ! sono
 Gl' insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo :
 Tu da te stessa giudicar lo puoi ;
 Sono all' amor soggetti anche gli eroi.
 Se Agorante ti adora,
 No, tua colpa non è. So che dal seno (*con arte*)

Ti strappò del tuo ben, che tu non l' ami.
(con ironia.)

Come amarlo potresti? In tuo soccorso
M' avrai, se tu lo brami;
Un' infelice ottiene
Tutto dall' amor mio.

Zor. (Finger conviene.)

Zomira, io fui d' irata sorte, è vero,
Crudel ludibrio; e pure

Seppi ognor trionfar di mie sventure.

Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora?

Confidati all' amica:

Io non t' ingannerò.

Zor. Che dir potrei?

Cessar, co' miei martiri,

Indifferente il cor, brame e sospiri.

Zom. Invan tu fingi, ingrata;

No, che l' interno ardore,

Un labbro mentitore

No, che celar non sa.

Zor. (Che dura guerra è questa !...

Come il mio core, oh Dio!

L' amor, lo sdegno mio,

Come frenar potrà?)

Zom. (Quale insultante orgoglio!

Parmi vederla in soglio

Goder del mio martir.)

Zor. (Ella mi guarda e freme;

Il duol che il cor mi preme

Mi deve alfin tradir.)

Zom. (Io più non resisto...)

Zor. Da me che pretendi?

Zom. E ancor non comprendi?

Zor. Comprendo non so.

a 2

(Che smania è mai questa!

Languire — soffrire...

Più fiero martire

No, darsi non può.)

SCENA V.

AGORANTE e dette.

Ago. A Voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
 Del mio fasto regal. Appiè d' amore,
 Appiè dell' amistade il brando invitto
 Lieto depongo, e fia diviso il core
 Fra la pura amistade e un dolce amore.

Zom. (O momento fatal !)

Zor. (Ahimè, che intesi !...)

Ago. Zomira, un dì m' accesi
 Di te, negar nol posso ;
 Ma (non ti offenda il vero)
 La mia fiamma men viva in me ridesta
 Altri sensi per te,

Zor. (Qual cenno !)

Zom. (Ingrato !...)

Ago. Ah ! non turbarti. In Affrica mi è dato
 Cangiar d' affetti a mio talento, lo sono
 L' arbitro del mio core ; e pur dal trono
 Non chieggo allontanarti. Io vo' soltanto
 Che l' alma tua, per me costante e fida,
 Con altra la mia gloria ancor divida.

Zom. Per chi mai nutri il tuo novello 'foco ?...
 (Fingendo di non comprenderlo.)

Ago. Nol comprendesti ancora ?...

Zor. (Ahi qual giorno d' orror ! giorno tremendo !)

Zom. Taci, non dir di più : tutto comprendo.

Zor. (Cruda sorte !)

Ago. (Oh amor tiranno !)

Zom. (Io sprezzata !...)

Ago. (Ahi che momento !)

Zom. (Più non reggo !)

a 3

(In tal cimento

L' alma mia frèmando sta.)

Ago. (M' amerà ?...)

Zom. Crudel ! (ad Ago.)

- Zor.** (Che affanno !)
- Ago.** Che mai dici ?... (a Zoraide.)
- Zom.** Indegna ! (a Zoraide.)
- Zor.** E ardisci ?... (a Zom.)
- (Giusto cielo, in lor punisci
La più fiera crudeltà.)
- Zom.** (Giusto cielo, in lui punisci
La più nera infedeltà.)
- Ago.** (Ciel, perchè così punisci
Chi s' accese a tal beltà ?)
- Coro di dentro.** Scendi propizio
Nume de' cori,
Fa che Zoraide,
Fra puri ardori,
D' immenso giubilo
Esulti ognor.
- Ago.** (Quai dolci palpiti !...)
- Zor.** (Quai tristi accenti !...)
- Zom.** (Vaneggio e smanio ...)
- Ago.** E amor non senti ? (a Zor.)
- Zor.** Che dici ?... (Ahi misera !...)
- Zom.** Che sento ! (Ahi perfido !)
- Ago.** (Barbaro amor !)
- Dunque ingrata ... (a Zom.)
- Zor.** T'accheta ... ti calma.
- Ago.** Sperar posso ?...
- Zom.** (Che smania crudele !)
- Ago.** Per te vive, respira quest'alma. (a Zor.)
- Zom.** (Oh che rabbia !...)
- Zor.** (Che acerbo martir !)
- Zom.** Osi iniquo ?...
- Ago.** Gl'insulti disprezzo.
- Zor.** Per Zomira—deh ! placa quell'ira.
- Zom.** Taci, trema : non voglio a tal prezzo.
- Ago.** Zor. (Che baldanza !)
- Zom.** Neppure un sospir.
- Ago.** (Sarà l'alma delusa, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,

Zom. O Ricciardo qui deve perir.)
(Sarà l'alma delusa, schernita,
All' infido per sempre riunita,
O l'indegno qui giuro punir.)

Zor. (Sarà l'alma dolente, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,
O a lui fida qui giuro perir.) (*partono*)

SCENA VI.

Veduta in qualche distanza di una parte del Castello che difende la Città di Duncala, con fossi e pianura adiacente. Ramo del Fiume Nubio che la bagna. Un gruppo d'alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

Soldati sulle mura.—Coro di esploratori.

Esploratori. Tutto è in calma,
Picciol legno
Sol diè segno
D'approdar.

Altra parte. Stiamo attenti,
Vigilanti,
Se alcun tenti
D'avanzar.

Tutti. No, d'offese
Non temiamo;
Son le mura
Che guardiamo,
Ben difese:
Nè bravura,
Nè l'inganno
Ci faranno
Paventar.

(Gli esploratori si ritirano.— Il ponte del castello s'innalza.)

SCENA VII.

Su piccolo battello approdano RICCIARDO sotto mentite spoglie Africane, ed ERNESTO ambasciatore del campo Cristiano.

Ric. Eccoci giunti al desiato loco ;
Ecco, Ernesto, le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor !

Ern. Ah ! non tradirti ;
Pensa ove siam Tu sai che in ogni parte
Di Ricciardo si chiede
T' inseguono a vicenda
Il desolato Ircano,

Agorante inumano . . .

Ogni motto, ogni cenno,

Ah ! svelarne potria . . .

Ric. Sconosciuto qui son : facil non fia,
S' anche alcun mi conosca, in queste spoglie
Di potermi scoprir.

Ern. Invan lo sperì.

Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
Son noti al mondo intero :

Occultarti non puoi

Tu primo onor de' Paladini eroi.

Ric. No ; celarmi saprò.

Ern. Dunque tu sei

Risoluto a seguire i passi miei ?

Ric. E ne dubiti ancor ?

Ern. Ah ! lascia almeno

Che, rispettato ambasciator, qui possa

Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo

Facile strada a tuoi disegni.

Ric. Amico,

Arrestarmi non posso ; ad ogni costo

Io ti debbo seguir.

Ern. Come sottrarti

Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli? . .

Ric. Non vaglion contro amore i tuoi consigli.

S' ella mi è ognor fedele,
Se l'amistà mi è guida,
Quest' alma non diffida
Di possederla ancor.

Ern. All' amistà ti affida,
T' affida a questo cor.

Ric. Trionferemo insieme
Di sì tiranna sorte,
Le barbare ritorte
Saprà spezzare amor.

Ern. Dividerò tua sorte,
O vinto, o vitor.

Ric. Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d' accanto,
Versando un dolce pianto,
D' amor le parlerò.
Se nel pensarlo solo,
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò?

(Ricciardo va sul battello, prende una bandiera bianca e la consegna ad Ernesto. Egli l'innalza: è veduto dalla sentinella: il ponte abbassandosi, entrano nella città.)

SCENA VIII.

Stanza nella reggia come prima.

AGORANTE con seguito de' Grandi della sua Corte. *(Marcia.)*

Ago. Ch' entri l' ambasciator.

Ern. A te m' invia

Di nostre schiere il duce.

Egli richiede che ragion si dia

(oh no) Degl' insulti a noi fatti,

A noi che rispettiamo e leggi e patti.

(B)

Ago. (Oh qual baldanza !)

Ern. Un stuol di tuoi seguaci

Di notte ardì furtivo

Avanzarsi ver noi, e prigionieri

Fè con Zoraide allor pochi guerrieri.

Se l'ordin non fu tuo, se giusto sei,

Rendili in questo punto uniti a lei.

Ago. Nol deggio ... Ah ! dimmi e qual ragion ne
Di rispettar chi, da ladrone imbellè, [impone
Osa involarci timide donzelle ?

Ric. (Più non resisto...)

Ern. Ah frenati... (di nascosto.)

Ago. La fama

D' un eccesso sì reo grida per tutto ;

L'Affrica ancor ne freme. A te ne appello,
(a Ricciardo.)

Che qui nascesti e sei

Guida al franco guerriero,

Se ciò ch' io dico è vero.

Ric. (Oh rabbia !) E' vero.

Ern. Ma tua non è la giovane involata,

Nè suddita a te nacque,

Ago. Suddita diventò quando a me piacque.

I guerrieri a te rendo ;

Poi lascia al nostro amore

Di regolar come gli aggrada il core.

Ric. (Io mi sento morir.)

Ern. Termine ha dunque

Ogni tregua tra noi.

Ago. Tanto potere

Ha una donna su voi, che per lei sola

Espor volete i vostri mille prodi,

Con incauto consiglio,

A fiero inevitabile periglio ?

Ern. De' tuoi, tu mille ancor.

Ric. Sol questo...

(con eccesso di furore toccando il brando.)

Ern. Ah ! ferma... (di nascosto.)

Ric. (E' ver, già mi tradiva.)

Ern. Qual risposta mi dai ?

Ago. L' avrai fra breve

In presenza di lei, de' miei più fidi.

Ern. Se pace o guerra vuoi, pronto decidi. *(partono)*

SCENA IX.

Sala con trono.

AGORANTE, con seguito, va a sedersi sul trono.

Coro. Se al valore compenso promesso

E' il possesso ... di giovin beltà,

Fia Zoraide compenso maggiore

A un valore ... che eguale non ha.

Ago. S' appelli quì Zoraide, ove fra breve

Il fraco ambasciator giunger pur deve.

SCENA X.

AGORANTE, ZORAIDE e detti.

Ago. Sgombra ogni tema dal tuo cor ; rimira

Innanzi a te non già il sovrano, ma solo

Il più tenero amante.

Agorante non sdegnà a' piedi tuoi

Prostrarsi in atto umil ; ei, che non seppe

Avvilirsi giammai.

S'or non senti pietà... crudel m'avrai.

Zor. Signore, a te son grata

Di tanto amor per me ; ma l'alma mia

E' oppressa dal dolor. Priva d' un padre,

In preda a un fier destin, come il mio core

Può indifferente ragionar d'amore ?

Ago. Più pretesti non voglio,

In faccia al mondo intero, in questo giorno

Io t' offro la mia mano, il soglio e quanto

Di più grato a te fia.

Zor.

Lasciami al pianto.

SCENA XI.

RICCIARDO, ERNESTO, e detti.

Ric. (Che veggo !)*Ago.* E ancor resisti ? (a Zor.)

E ancor non senti in seno

D'amor per me qualche scintilla almeno ?

Cessi omai quel tuo rigore ;

Deh ! consola un alma amante.

Fa ch' esprima il tuo sembiante

Qualche palpito d'amor.

Ric. ad Senti, o Ciel ! come il mio core*Ern.* Sta nel seno palpitante.

Chi mai puote a quel sembiante

Non accendersi d'amor ?

Ern. a Frena, oh Ciel ! nel tuo dolore,*Ric.* Or che siamo a lui d'innante,

Quell' ardir che nel sembiante

Suole imprimere l'amor.

Zor. (Tu che vedi il mio dolore,

Giusto Cielo, in questo istante,

Fa che almen nel mio sembiante

Resti tacito l'amor.)

Ern. Risolvesti ! . . . (si avvanza verso Ago.)*Ago.* Ho risoluto.*Ern.* Tu Zoraide alfin mi cedi ?*Ago.* Nol sperare : é mia, lo vedi :

E a pugar già volerò.

Zor. (Che sento !)*Ric.* (Ahi barbaro !)*Ern.* (Qual fiero insulto !)*Ago.* (Saprò distruggerli. . . .)*Ric.* (Al fier tumulto*Zor.* (D' affetti ahi miser^o,

Regger non so !)

Coro. (Come in un subito
Il dì cangiò !
Ern. Parto ed annunzio
Che vuoi tu guerra.
Ago. Di', che, invicibile,
Per mar, per terra,
Sempre Zoraide
Difenderò.

SCENA XII.

ZOMIRA e detti.

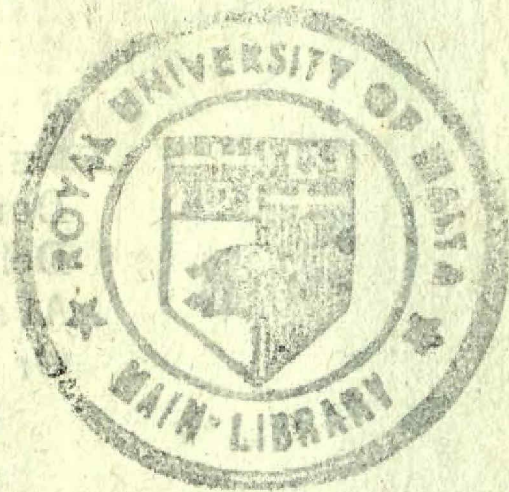
Zom. T'arresta, o perfido :
Nol soffrirò.
Ago. All' armi. . . . abbattervi
Tutti saprò.
Tutti. (Oppressa, smarrita,
Delira quest' alma,
Più tregua, più calma
Trovare non sa.

(Marcia in distanza che chiama le truppe a raccolta.)

Zor. } (Qual suono terribile
Ric. } a 3 Foriero di lagrime !
Ern. } In me già s' accrescono
Gli affanni, le smanie,
E il Cielo implacabile
Non sente pietà.)

Ago. (Qual suono terribile
Foriero di lagrime !
In me già s' accrescono
Le furie, le smanie,
E amore implacabile
Non sente pietà.)

FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Atrio della Reggia contiguo a' Giardini.

AGORANTE.

AH ! dimmi, ed è pur quegli...
 Dunque l' istessa guida
 Del franco ambasciator, che occulto
 Al suo partir quì si arrestò ;
 Or chiede meco parlar,

SCENA II.

RICCIARDO, AGORANTE.

Ric. Sicuro e franco io m' offro a te. Ci unisce
 Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
 Tolsè il tuo bene, e a me la sposa amata
 Ahi ! fu da quel fellone anco involata:

Ago. Perfido !... E come mai con tanto ardore
 (Se ad altra diede il cor) Zoraide or chiede ?

Ric. Cerca punirla, perchè tua la crede.

Ago. Oh rabbia !... A che arrestarci ?...

Ric. Ferma ; le sue minacce
 Or dobbiamo sprezzar ; esse fian vane
 Quando uniti saremo. Pochi, ma scelti,
 Ho guerrieri e me fidi ;
 Veglian costoro accorti
 Sull' inimico campo. All' oste infida
 Non dier finora alcun sospetto : in seno
 L' ira frenai per vendicarmi appieno.

Ago. Opportuno giungesti ... Amico, oh quanto
 A te grato son' io !... ma ancor più grato
 Io ti sarò, se, per tuo mezzo, ottengo
 Questa, dolce al cor mio, prima vendetta.

Ric. Tutto farò per te.

Ago. Svela a Zoraide

Di Ricciardo gl' iniqui

Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto

Puoi cangiare il suo cor ... tu sol.

Ric. Compresi ;

Ma difficil mi sembra...è donna...e amore...

Ago. Il tentarlo non nuoce...A te mi affido...

Ric. T' ubbidirò. (Son già vicino al lido.)

Ago. Donala a questo core,

Serena i suoi be' rai :

Contento allor sarai,

Te vendicar saprò.

Ric. Furor, rispetto, amore

Saranno a me di guida :

Amar dovrà chi fida

L' alma per lei serbò.

Ago. Ah! dille, sì, che m' ami...

Ric. Che t' ami le dirò. (sospirando.)

Ago. Spiegale pur le pene...

Ric. Le pene io spiegherò.

a 2 (Qual dolce speme or sorgere

Sento nell' alma mia !

Essa incomincia a spegnere

Di fiera gelosia

Il barbaro velen.)

Ago. Teco or sarà.

Ric. Che giubbilo !.

Ago. Sulla tua fè ...

Ric. Riposa.

Ago. (Come potrò reprimere,

La smania tormentosa

Ch' amor mi desta in sen !...)

Ric. (Come potrò reprimere,

Come tenere ascosa

La fiamma ch' ho nel sen !...)

a 2. (Gioco d'amor, quest' anima

Pace trovar non sà.

Il suo dolor fra' palpiti
Sempre maggior si fa.) (parte Agorante.)

SCENA III.

RICCIARDO.

Partì...Che mai farò?...Diviso, ondeggio
Tra speranza e timor...Sempre diffida
Un' alma innamorata.
Rivederla dovea...Sì, quest'indugio
Necessario è per me...L'incerto core
Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto
Raggiungermi potranno;
A lor sarò di aita,
O la vita darò per lei che adoro...
Ella a me vien...Ahi! di piacer già moro!

SCENA IV.

ZORAIDE e detto.

Zor. Ciel, che vegg'io! Forse un insidia è questa ..
(ricoprendosi col velo.)

Ric. Zoraide... (avvicinandosi.)

Zor. E ardisci!... Ah! tradita son' io.
Fuggasi.

Ric. Ah ferma...ascoltami...

Zor: Nol posso...

T'allontana da me...

Ric. Così m' accogli!...

L'amor mio, la mia fè più non rammenti?

Zor. Qual voce!...Oh quali accenti!...

(riguardandolo.)

Sei tu!...poss' io sperarlo?...o pur vaneggio?

(alzandosi il velo.)

Ric. Non vaneggi, son' io.

Zor. Come tu quì!...Chi vi ti trasse! Oh cielo!

Qual piacer! qual tormento!...

Ah ! se tu sei, non t'arrestar...deh ! parti...
 Salvati per pietà. Ma no...che penso ?
 Forse illusa son' io.

Ric. Credimi : il labbro mio
 Per te non è bugiardo ;
 Deh ! rimira a' tuoi piedi il tuo Ricciardo.

Zor. Ricciardo !...che veggo ?...

Mancare mi sento...

In tanto contento

Son fuori di me.

Ric. M'ascolta, ti calma.

(Confuso son io)

S'ei giunge...ben mio,

Più speme non v'è.

Zor. Sei meco ! ..

Ric. Son teco...

a 2. Tra i teneri amplessi,

Men tristi, perplessi,

Ci renda il piacer.

(Elmira fra le piante si accorge de' loro
 amori, e subito ritirasi.)

Zor. Temo del perfido (*agitata guarda in giro.*)

L'ira, il poter.

Ric. Fingi, secondami,

E non temer.

Zor. Ma come illuderlo,

Come potesti,

E in finte vesti

Quì trarre il piè ?

Ric. Fu amor propizio

L'ingannatore ;

Seguillo il core,

Fidando in te.

a 2. Proteggi amore

Sì bella fè.

Zor. Sarem per sempre insieme !...

Ric. E puoi temerne ancor...

Zor. Sempre in amar si teme.

Ric. Non v'è per noi timor.

a 2. Ah ! nati, è ver, noi siamo
Sol per amarci ognor ;
Quel che tu brami, io bramo,
Noi non abbiám che un cor.

Zor. Dimmi, spiegami al fin qual fu l'inganno,
Qual scampo troverem.

Ric. T' affida. Ah ! sappi
Ch' Ernesto... i miei seguaci
Da qui lunge non son, ch' io finì... Ah ! taci :
Il tiranno a noi vien.

SCENA V.

AGORANTE e detti.

Zor. Cielo, che sento !

Ric. Rasserenati... Ah ! serba amor costante
Per chi tanto ti amò... Per Agorante.

Ago. Ebben, che pensi ! ... *(a Ric. da parte.)*

Ric. A lei, che sembra fede
Prestar ai detti miei.
Mostrati indifferente
Disprezzala se puoi ...

Ago. Tutto comprendo.

Zoraide, ah ! sai che, per Ircan, tremendo,
Grande è lo sdegno mio, ma fu più grande
La mia pietà per te, se ti lasciai
Libera i sensi tui *(Agitazione di Zoraide.)*
Svelar tutti a costui
Del padre tuo l' amico.

Zor. (Oh Ciel ! respiro.)

Ago. E or bramo ancor, per tuo maggior rossore,
Che a me sveli il tuo cor, senza timore.
Ma che ! ... tu taci ? ... Ah forse
Innanzi ad un straniero
Non osi profferir ...

Zor. Ah no, t' inganni ;
Mi fan dubbiosa e mesta i lunghi affanni.

Ago. M' illudesti abbastanza.

Il tuo silenzio istesso

Sì, tutto a me svelò. Più non ti curo,

Le tue colpe non vo' più rinfacciarti,

In odio alfin mi sei. Prendila, e parti.

Conducila al suo ben, che a te rapio

La tua sposa infedel.

Zor. Cielo ! che ascolto ! ...

Ingannarmi potesti ...

Ric. Ah taci, io finì.

Ago. Ebben che mai risolvi ?

Zor. Ho risoluto.

Del mio padre l' amore, al suol natio

M' appella ; altro non bramo, io parto, addio.

Ago. (Ogni speme perdei ...

E ridarla degg'io al mio nemico...

Tanta virtù non ho ...) Crudel !.. T'arresta...

Nel carcere il più orrendo...

SCENA VI.

IRCANO tutto rivestito di bruna maglia, con visiera
abbassata, e detti.

Ric. Ah ! gl' impeti raffrena ;

Pentirsi ella potrà.

Ago. No, non lo spero.

Ma vo' che il mondo intero

Vegga quanto l' amai,

Quanto ingiusta ella fu : che trucidarla

Dovrei, e pure alla ragion dell' armi

Affidar l' onor mio, la gloria io voglio,

Gli usi obbliando, i miei diritti e il soglio.

Chi difenderla vuol, venga, l'attendo ;

Per lei pugnar qui deve.

Irc. Io la difendo. (*facendosi avanti.*)

Ago. Chi sei ! ... Che mai pretendi ?

Qual baldanza è mai questa ?

Nella mia reggia istessa

Volgere il piè sotto nemiche spoglie ?
Qual cagione ti spinse a tal cimento ?

Irc. Son di scudo agli oppressi, e non pavento.
Contro cento, e cento prodi
La pietà mi rende invitto,
E se cado al suol trafitto,
Mi è di gloria la pietà.

Ago. (Quanti dubbj e quai sospetti,
Mentre smanio e mi dispero,
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va !)

Zor. e Ric. (Quanti dubbj e quai sospetti,
Mentre ^{incerta} _{incerto} e temo e spero :
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va !)

Irc. Venga in campo alla tenzone
Chi difenderti dovrà.

Ago. Mira in questo il mio campione, (*mostrando Ric.*)
Che difendermi saprà.

Zor. } (Qual inatteso fulmine
Ric. } E' questo oh Dio per me !
In tal cimento orribile
No, scampo alcun non v' è.)

Ago. (I torti miei, qual fulmine
Vendicherà per me.
Sarò con lei terribile,
S' ella più mia non è.)

Irc. (Più ratte ancor del fulmine
Son le sciagure in me.
No, sorte più terribile
Di questa mia non v' è.)

Ago. Nel più profondo carcere
Traggasi.

Ric. Zor. Irc. Ahimè, che sento !

Irc. { Son padre... in qual cimento
Ric. { Son sposo ...
Trovasi questo cor !

- Irc.* E' mia : crudel ! rapirmela (con forza.)
 Invano tu potrai.
- Ago.* (E' sua !...che sento io mai !...
 S' accresce il mio furor.)
- Ric.* (E' sua ! che sento io mai !...
 Sdegno m'accende il cor.)
- Zor.* (Sua !...Ciel, che sento io mai !
 In qual tumulto ho il cor !)
- Ago.* Parti.
- Irc.* T' arresta.
- Zor.* Ah! misera !
- Ric.* Quai palpiti !
- Irc. e Zor.* Crudele !
- Coro di guardie.* Non vagliono querele,
 Non vale il lacrimar.
- Zor. Irc. Ric.* (Di mie sciagure il termine
 Io veggo omai vicino ;
 O cangio il mio destino,
 O qui degg' io spirar.)
- Ago.* (Saprò del rio destino,
 Dell' empia trionfar.) (Partono.)

SCENA VII.

FATIMA.

Fat. Quanto compiangio
 D' un' alma innamorata
 Il vivo ardore ; Zoraide accesa
 Di Ricciardo, cagiona un duolo
 Interno al proprio seno
 Vederla consolata io spero almeno.
 Dolci affetti lusinghieri,
 Che nel sen gl' infonde amore ;
 Sembran essere forieri
 Della pace del suo cor.
 Ma già quell' anima
 Di speme placida
 Gode l'amabile felicità.

Voi l' assistete
Numi clementi !

SCENA VIII.

ZOMIRA e ZORAIDE.

Zor. Zomira ! oh Ciel... Forse tu qui ne vieni
A raddoppiar gl' insulti,
A goder del mio duolo, o pur, spietata,
Nel mio sangue a bagnarti ?

Zom. Con mio rischio, o crudel, vengo a salvarti.

Zor. No, che la mia salvezza
Non la chieggo da te.

Zom. Dunque tu vuoi
Veder Ricciardo a' piedi tuoi trafitto !...

Zor. Ricciardo !... che mai dici ?...
(Io mi sento morir !)

Zom. Dopo il conflitto
Ei vincitor...

Zor. *con trasporto*) Chi mai ?...

Zom. Ricciardo.

Zor. Oh gioja !...
Come egli quì ?

Zom. No, il finger non giova ;
Arrestato già fu mentre era intento
Ad eseguir forse novelle imprese,
Spoglio dell' affrican mentito arnese.

Zor. Che sento ! ahimè ! Che affanno !
Se perderlo degg' io, meglio è ch' io mora.

Zom. E' in mio poter : posso salvarlo ancora.
Non indugiar, fuggi da questo loco,
Ricongiungiti a lui. Altro io non bramo
Che vederti lontana.

Ogni altra cura, il sai, è per me vana.

Zor. Lo so... ma come!.. e per qual strada!.. oh Dio!
Son fuor di me...

Zom. Per quella appunto ov' io
 M' introdussi poc' anzi.
 Libero è il varco : ogni custode a tempo
 Fu sedotto da me. Ti sarà guida
 Il più fido de' miei. Va, il tempo vola,
 Parti.

Zor. O ciel, l'ira tua volgi in me sola. (*Parte.*)

SCENA IX.

ZOMIRA sola.

Vendicata son' io ... ma non appieno ;
 Ambi perir dovranno.

SCENA X.

AGORANTE e detta.

Ago. Come ! tu qui ?.. per qual cagion ?.. Ma dove,
 Dov' è Zoraide ?

Zom. E ancora
 Ardisci in mia presenza
 Pronunziar quell' abborrito nome ?
 Ella fuggì, t' illuse :
 Me illudere non seppe. A tempo accorsi ;
 Col tuo rivale istesso
 Arrestata sarà per cenno mio.

Ago. E crederlo poss' io ! Come ! in qual loco
 Ascondersi ei potè ?

Zom. No, non s' ascose ;
 Amico a te si finse,
 Per te pugnò, ma a suo dispetto ei vinse.

Ago. Quale enigma è mai questo !
 Il vincitor d' Ircano ...

Zom. D' Ircan...del di lei padre... Oh ! quai vicende
 S' affollano in un punto !

Ago. Di mia piena vendetta il tempo è giunto.
 (*Parte Agor.*)

SCENA XI.

ZOMIRA e Coro.

Zom. L'inganno è omai compito;
Sono alfin vendicata
Più non ti curo ingiusta sorte ingrata.

Coro di confidenti di ZOMIRA.

Fra' lacci già sono
I perfidi amanti,
Pur lieti costanti
Si giurano fè.

Zom. Andiam, contenta io sono.
Mi fian sgabello i miei nemici al trono. (*Par.*)

SCENA XII.

Veduta del Castello con fiume, come nell'Atto Primo.

RICCIARDO e ZORAIDE tra soldati, che avanzano lentamente. Popolo che accorre da tutte le parti.

Coro d' uomini e donne.

Qual giorno, aimè ! d' orror !
Pur lieto in Ciel spuntò.
Quanto s' inganna un cor
Che spera d' eternar
Il rapido piacer !
Vittima dell' amor,
Ahi giovane beltà !
Al suolo or or cadrà.
Nè il pubblico dolor
Ha forza d' arrestar
Del fato il rio poter.

Zor. Ah Ricciardo! (*abbracciando Ricciardo.*)

Ric. Ah Zoraide !

a 2.

In morte solo

Ci riunisce il Ciel ! ... e ben, si mora,
E fian di gioja almeno
Le lagrime, i sospir, le voci estreme
Confondere in morir uniti insieme.

SCENA XIII.

Continua la funebre marcia ed il Coro.

IRCANO tra soldati, col braccio dritto fasciato.

Zor. Che veggo..Il padre mio !.. (*si getta ai suoi piedi.*

Irc. Da me scostati ingrata.

No, figlia mia non sei.

Zor. E' ver, manca: Confesso i torti miei.

Ma se ora il pianto mio, il mio dolore

Non son bastanti ad ottener perdono,

Ancor tua figlia io sono.

Chiamami con tal nome, e il giusto sdegno

Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.

Irc. Ahi ! qual cordoglio è il mio !...

Ric. Quai rimproveri atroci!

Zor.

Oh Ciel !

Irc. a Ric.)

Deh mira

A qual punto ti spinse un cieco affetto !

Ah ! tu sei la cagion del mio tormento ...

Ma se moro con te, moro contento.

Zor. Che dici ? ... Ah ! perchè esporti

A tanti rischi tra nemiche squadre ?...

Irc. Come spegner si può l'amor di padre !

Per te qui venni ; io per te sol pugnai ;

Quel traditor mi vinse.

Zor.

Ah che facesti !

Come amarti potei !...

(a Ric.)

Ric. Incolpane il tuo cor.

Zor.

Qual duolo è questo !

Irc. Perfidi ! il pianto mio vi dica il resto.

SCENA XIV.

AGORANTE con seguito e detti.

Ago. E ancor non eseguite i cenni miei ?

Peran tosto gl' indegni,

Abbian fine con essi i rei disegni.

(D)

Zor. Salvami il padre almeno,
 Poi vibra a questo seno
 Quella tua spada ultrice.
 Morrè, morrò felice,
 Intrepida morrò.

Ago. Prima il rival si sveni,
 Poi se al mio sen non vieni
 Il padre immelerò.

Zor. (Che intesi ! qual voce
 Sul core piombò !)

Irc. (Qual ira feroce !)

Ern. (Oh Ciel che farò !)

Ago. E non ubbidite !

(I guerrieri si avanzano per trucidare
 Ircano e Ricciardo)

Zor. Arrestati !... Ah ! senti...

Irc. Ric. (Quai fieri tormenti !)

Coro. (Salvarli chi può !)

Zor. Per poco ti calma...
 (Aimè ! che quest' alma
 Smarrita, tremante,
 Tra il padre e l' amante,
 Soccorso non trova,
 Non trova pietà.)

Ago. O dammi la destra,
 O estinto cadrà.

Zor. La destra !... (E il mio bene !...
 Che smanie ! che pene !...
 No : ceda nel petto
 Di figlia all' affetto,
 Qualunque altro amore.)
 Te l' offro... ma il core
 No, tuo non sarà.

Ago. (E ancor mi disprezza !...)
 Ah ! dunque morrà.

Coro. (Oh quanta fermezza
 In giovin beltà...)

Irc. (Ahi tanta fierezza
Mi muove a pietà.)

Ric. Quest' alma vi sprezza ;
Tremare non sa.

SCENA XV.

ZOMIRA, e detti.

Zom. Sorpresi, traditi
Noi siamo ... per tutto
Non regna che lutto,
Che duolo, che orror:

Zor. Irc. Ric. (Qual gioja !)

Ago. Che dici ! ..

Zom. Da mille nemici (si sentono delle grida di dentro.)

Già vinti ... Le grida

Ascolta ...

(Ernesto giunge co' suoi.)

Ern. In me fida,
Nel nostro valor.

(Sfodera il ferro, e s' incammina verso de' nemici.)

Mori perfido !

Ric. T' arresta...

Vendicarmi, ah sì, dovrei...

Ma or che vinto, e oppresso sei

Non sarebbe che viltà.

(gli restituisce la spada.)

Zom. { (Duol, rimorso, orror, stupore

Ago. { Mi condannano a tacere.)

Ric. { Riedi al padre, o non temere,

Zor. { Egli al sen ti stringerà.

Irc. Vi perdono. A tal virtude

Egli merta la tua mano.

Ago. Ahi! m'avveggo ch' è pur vano

Contro amor ogni poter.

Zom. (Sconsigliata ! Ahi fu pur vano

Il mio sdegno, il mio poter !)

Ern. Or più dolci intorno al core
Stringe amor le sue catene :
Più soave dalle pene
Or fa sorgere il piacer.

Coro. Più soave dalle pene
Or fa sorgere il piacer.

Irc. Più soave dalle pene
Veggio or sorgere il piacer.

Zom. (Si raddoppian le mie pene
Nel colpevole pensier.)

Ago. (Sciolto il cor da rie catene,
Torna placido a goder.)

Tutti. Dell' amore all' alma face
L' amistade a noi la pace
Riconduce ed il piacer.

FINE.